

CHARLES DARWIN

Vita nuova all'evoluzione

L'uomo nella sua arroganza pensa di essere una grande opera degna dell'intervento divino. Io credo che sia più umile e veritiero considerarlo originato dagli animali". Charles Darwin vent'anni prima della presentazione pubblica della sua teoria sull'origine delle specie aveva già ben chiari i problemi a cui andava incontro, aveva chiarissime le polemiche che avrebbe sollevato. Polemiche che non si sono ancora spente, spesso per responsabilità di molti suoi seguaci e di molti suoi divulgatori. Ma non solo.

Lo ricorda John Bowlby in *Darwin*, un approfondito e ampio lavoro ora pubblicato da Zanichelli, che lo stesso autore definisce nel sottotitolo "una biografia nuova".

Bowlby era uno dei più noti studiosi di psichiatria infantile – è morto nel 1990 - ma ha affrontato questo lavoro con il metodo e la passione dello storico. Sia nella ricerca puntuale, talvolta maniacale, delle fonti originali. Sia nella ricerca di una visione ampia della vita e del pensiero di Darwin. Sia, infine, in quelle piccole manie che prendono spesso gli storici, che si concentrano su un aspetto particolare, che si lasciano affascinare e coinvolgere da un problema. In questo caso, vista la formazione culturale dello studioso, l'attenzione non poteva che focalizzarsi sulla malattia dello scienziato. Una misteriosa malattia che lo portava a lunghi periodi di isolamento per gli stati di ansia, con manifestazioni fisiologiche non banali, che lo prendevano in presenza di altri.

Soprattutto nella seconda parte della sua vita, quando lunghi periodi di depressione gli impedirono di lavorare. Ma la passione con cui Bowlby affronta questo aspetto della vita di Darwin, non diventa come si potrebbe temere dalla prefazione, il filo conduttore del lavoro.

Tutt'altro. Se è possibile dare un consiglio al lettore, può esser utile saltare la prefazione, buttarsi nel romanzo della vita, a partire dalla costruzione del quadro dell'Inghilterra del Settecento nel quale sono collocate le famiglie dei nonni del protagonista e, solo al termine, leggere di seguito prefazione e appendice, per avere anche un intelligente quadro medico con una sapiente diagnosi stilata a grandissima distanza.

L'Inghilterra del Settecento, si diceva, viene letta come il terreno nel quale Charles Darwin affonda le proprie radici. Per motivi strettamente familiari. Per quei due nonni molto particolari: Erasmus Darwin, il nonno paterno, e Josiah Wedgwood, quello materno. Medico e scienziato il primo, autore della *Zoonomia*, un poderoso testo medico nel quale si intravedono già alcuni degli elementi che poi si ritroveranno nella teoria dell'evoluzione del nipote. Imprenditore innovatore e attento alle tecnologie il secondo. Entrambi con frequentazioni tutt'altro che anonime. La loro Società Lunare aveva infatti a che fare con personaggi come Benjamin Franklin o James Watt, progettista insieme a Matthew Boulton delle macchine a vapore che avrebbero mandato avanti l'industria britannica, e non solo quella, fino all'inizio di questo secolo. E anche Boulton naturalmente, ruotava intorno alla Società Lunare.

Cresciuto con tanta storia alle spalle, Charles Darwin sembrava però destinato alla carriera ecclesiastica. Ma venne l'occasione della sua vita. E si imbarcò sul *Beagle*, una nave di trenta metri con cui fece il giro del mondo. Quasi cinque anni che lo fecero diventare lo scienziato che ora è noto a tutti. Quattro anni e nove mesi, dal dicembre del 1831 all'ottobre del '36, che sono anche il cuore della

biografia personale e scientifica scritta da Bowlby. Un viaggio scientifico che aveva come meta ufficiale la rilevazione geografica delle coste dell'America meridionale e che per Darwin si trasformò prima di tutto nella scoperta della geologia, nell'innamoramento per i fossili. Un viaggio che lo portò poi molto oltre il Sud America, fino in Oceania e poi alle Isole Keeling nell'Oceano Indiano, oltre il Capo di Buona Speranza, poi di nuovo a Bahia, con ultima tappa, prima del ritorno in patria, all'arcipelago di Madeira.

I fossili delle Falkland, la flora e la fauna delle Galapagos, le lunghe escursioni sulle Ande, le tappe in Nuova Zelanda e Tasmania.

Il grandissimo numero di reperti geologici, che regolarmente spediva in Inghilterra, e di osservazioni, che metodicamente annotava sui suoi taccuini, insieme alla lettura durante il lungo viaggio – prima di tutto il *Principles of Geology* di Charles Lyell - sono il materiale su cui poi avrebbe lavorato nei decenni successivi, cominciando progressivamente a scontrarsi con i rischi che la sua teoria portava con sé .

"I taccuini di Darwin - scrive Bowlby - rivelano quanto egli fosse consapevole del fatto che le implicazioni religiose e politiche delle sue teorie potevano rivelarsi pericolose, specialmente se la sua posizione filosofica si fosse rivelata materialista, come sospettava fortemente". Non era molto amato il materialismo ai suoi tempi. Era collegato alla rivoluzione francese e a posizioni politiche radicali. La diffusione delle idee materialiste era addirittura punita per legge.

Così in uno dei suoi numerosissimi taccuini - una miniera di informazioni per Bowlby - Darwin si invitava alla prudenza: "Per evitare di precisare in quale misura io creda nel Materialismo - erano le istruzioni che scriveva a se stesso - dire solo che le emozioni, gli istinti e il grado di ingegno, che sono ereditari, lo sono perché il cervello di un bambino assomiglia a quello dei genitori". Evitando così di attribuire esplicitamente l'ereditarietà al mondo degli adulti. Ma, come si sa, non fu così che riuscì a evitare le polemiche.

ROBERTO MORINI, «Il Sole 24 Ore», 26 ottobre 1997